

Rassegna Stampa

di Venerdì 21 febbraio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
32	Italia Oggi	21/02/2020	<i>SICUREZZA PRIMA DELLA TRAGEDIA</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
31	Il Sole 24 Ore	21/02/2020	<i>OPERE BLOCCATE PER 62 MILIARDI SERVE TERAPIA D'URTO SULLE REGOLE (M.Morino)</i>	5
36	Italia Oggi	21/02/2020	<i>INFRASTRUTTURE, COSTI GIU' DEL 14% (A.Mascolini)</i>	8
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
26	Il Sole 24 Ore	21/02/2020	<i>BONUS FACCIATE, IL MIBACT "CORREGGE" LE ENTRATE SULLE ZONE (S.Fossati)</i>	9
1	Italia Oggi	21/02/2020	<i>CEMENTO 4.0 PER REALIZZARE GLI EDIFICI COL METODO 3D (G.Costa)</i>	10
Rubrica Imprese				
5	Il Sole 24 Ore	21/02/2020	<i>ASPI IN UN NUOVO FONDO CON F2I L'ULTIMA VIA PER USCIRE DALL'IMPASSE (M.Mangano)</i>	11
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	21/02/2020	<i>GLI STATI GENERALI MISIANI (MEF): "PRONTI A UN PATTO CON I COMMERCIALISTI PER UNA RIFORMA" (I.Cimmarusti)</i>	12
24	Il Sole 24 Ore	21/02/2020	<i>AZIONE CONCORDATA PER UN RITORNO ALLE TARIFFE MINIME (M.De Cesari)</i>	14
30	Italia Oggi	21/02/2020	<i>FUORI DALL'ORDINE E' IL DISORDINE (S.D'aleccio)</i>	15
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	21/02/2020	<i>IL SALTO DELLA CRESCITA E' IMPROBABILE (E ORMAI LO DICE ANCHE GENTILONI) (D.Pesole)</i>	16
21	Il Sole 24 Ore	21/02/2020	<i>QUANDO VALUTARE LA RICERCA DIVENTA SCHIZOFRENICO (D.Braga)</i>	17
27	Corriere della Sera	21/02/2020	<i>RESTA, NUOVO CAPO DEI RETTORI: TROPPI VINCOLI PER I NOSTRI ATENEI (F.Cavadini)</i>	18
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	21/02/2020	<i>LA RIFORMA DEL CATASTO LA FARANNO DIRETTAMENTE I CONTRIBUENTI (C.Bartelli)</i>	19
Rubrica Fondi pubblici				
28	Il Sole 24 Ore	21/02/2020	<i>LAZIO, PROGETTI DI INNOVAZIONE DIGITALE</i>	20

L'appello del presidente Cni durante il convegno tenutosi lo scorso 14 febbraio a Salerno

Sicurezza prima della tragedia

Zambrano: parlare delle emergenze in tempi di pace

«È in tempo di pace che bisogna parlare delle emergenze». Con questo invito a non attendere sempre le tragedie per affrontare il delicato tema della sicurezza Armando Zambrano, presidente del Cni, ha dato il via al convegno «Il paese in sicurezza. Le istituzioni e le professioni», tenutosi lo scorso 14 febbraio a Salerno ed organizzato dallo stesso Cni con l'Ordine degli ingegneri della provincia di Salerno.

La sicurezza e gli interventi di mitigazione del rischio, in tutte le sue forme, rappresentano un tema strategico nel più complesso scenario delle politiche di sviluppo e gestione del paese. Gli interventi per la prevenzione del rischio dipendono sempre più da strutture e reti in cui operano i professionisti dell'area tecnica per i quali la «manutenzione delle competenze» in tale ambito assume ormai particolare rilievo. Per approfondire questi temi, il Consiglio nazionale ingegneri ha organizzato il convegno che si è posto l'obiettivo di fare il punto sui percorsi formativi, sulle politiche e sugli strumenti che hanno un impatto diretto in materia di protezione e mitigazione del rischio. Il vasto sistema composto dagli Ordini degli Ingegneri, naturalmente, deve essere in grado di accompagnare, con servizi a sostegno dei propri iscritti, questa continua evoluzione del percorso professionale, in molteplici ambiti, incluso quello della gestione della sicurezza e delle situazioni di emergenza. Per tali motivi la sessione pomeridiana dell'evento è stata dedicata a un insieme di iniziative e di servizi messi in campo dal Cni in collaborazione con altre strutture e istituzioni. I lavori sono cominciati con la serie dei saluti istituzionali di Vincenzo Napoli (sindaco di Salerno), Francesco Russo (prefetto di Salerno), Rosa D'Eliseo (capo dei Vigili del fuoco di Salerno), Michele Brigante (presidente

Ordine ingegneri Salerno) e Vincenzo Russo (presidente Ance Aies Salerno). A seguire Gianluca Semprini, giornalista Rai, ha animato la prima tavola rotonda della giornata dal titolo «Mitigazione dei rischi e gestione delle emergenze». Fabrizio Curcio (Capo dipartimento Casa Italia) ha indicato come la mission di Casa Italia sia chiara: indirizzo e coordinamento delle strutture a valle della Protezione civile. Non bisogna limitarsi – ha detto – alle opere immediatamente cantierabili, ma occorre porsi il problema della prospettiva, di come fare progettazione, di cosa si può fare per costruire e di come farlo in sicurezza. «Dobbiamo rimettere assieme tutto quello che è stato fatto nel passato: istituzioni, professioni, costruttori, sul piano della sicurezza sismica. Entro dieci anni dobbiamo fare le analisi del sangue alle nostre abitazioni. Sisma bonus? Non va paragonato ad altre misure come l'Eco bonus, perché i benefici non sono immediatamente visibili. Non dobbiamo abdicare dal Sisma bonus, al contrario va reso stabile». Queste le sue parole. Mauro Dolce (consulente dipartimento Protezione civile) ha fornito alcune cifre significative. 3.800 su 8 mila i comuni italiani su cui è stata effettuata la microzonazione sismica, a partire dalle zone più a rischio. Sono 1.200 gli edifici pubblici in cui sono stati fatti interventi per mitigare il rischio sismico. Si è operato anche su edilizia privata: 4 mila interventi previsti, di cui metà completati. Fabio Croccolo (direttore Agenzia nazionale sicurezza stradale e ferroviaria) ha sottolineato come gli Interventi normativi di razionalizzazione e semplificazione, uniti ai dati che stiamo raccogliendo tecnici, possono dare garanzie di minor rischio per i cittadini. Massimo Sessa (presidente Consiglio superiore lavori pubblici) si è soffermato sulle Linee guida per l'analisi dello stato dei ponti. Ha poi aggiunto: «Esiste uno sfasamento

tra sistema amministrativo e corpo tecnico. In Italia abbiamo eccellenze tecniche, dobbiamo fare una riflessione seria sulla riorganizzazione di un sistema tecnico del paese che sia veramente efficiente». A seguire Piergiacomo Cancellieri (direttore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco) ha presentato una relazione sul codice prevenzione incendi. Nel dibattito è intervenuto anche Armando Zambrano che ha sottolineato la necessità di un patto per arrivare alla semplificazione delle normative. Inoltre ha fatto notare che la presenza dei tecnici nella pubblica amministrazione è determinante ma purtroppo ce ne sono sempre meno. La mattinata di lavoro è stata completata dalla relazione dello stesso Zambrano che ha proposto una riflessione sull'evoluzione delle professioni tecniche negli ultimi otto anni e la risposta ai mutamenti messi in atto dal Cni. Questa, in particolare, si basa sull'estensione e lo sviluppo dei servizi offerti agli iscritti, quali la formazione e i progetti CertIng e WorkIng, realizzati attraverso il potenziamento della Fondazione Cni. Zambrano, poi, ha ricordato la recente costituzione della Struttura tecnica nazionale che agirà da supporto alla Protezione civile e alla quale parteciperanno, oltre agli ingegneri, anche architetti, geometri e geologi. «Avevamo già delle convenzioni con la Protezione civile», ha detto Zambrano, «e in occasione dell'ultimo terremoto in Italia centrale abbiamo messo a disposizione tremila tecnici qualificati per la verifica della staticità degli edifici colpiti dal sisma. Stavolta ci siamo messi assieme ad altre professioni in modo da essere più tempestivi e maggiormente organizzati, al fine di offrire un supporto immediato in caso di necessità. Consideriamo questo un passo fondamentale verso la realizzazione di quella sussidiarietà che le professioni portano avanti nei confronti dello stato e

dei cittadini». I lavori del pomeriggio hanno preso avvio con due interventi relativi al nuovo regolamento dei Ll.pp. Edoardo Bianchi (vicepresidente Ance) si è soffermato sulla parte lavori, sottolineando come i due terzi del tempo che serve per realizzare un'opera si perde in passaggi che non riguardano i lavori. Michele Lapenna (consigliere tesoriere Cni), invece, si è soffermato sulla parte servizi. Lapenna ha illustrato gli obiettivi da raggiungere nel nuovo quadro normativo, tra cui la semplificazione normativa, la centralità della progettazione e riduzioni degli appalti integrati, favorire l'affidamento dei servizi all'esterno della Pa, aprire il mercato, in gran parte nelle mani dei grandi gruppi.

Egidio Comodo (presidente Fondazione Inarcassa) ha ricordato la seconda giornata della prevenzione sismica, illustrandone i dati e le risultanze, e si è soffermato sugli incentivi per il sisma bonus e l'ecobonus. Michele Brigante (presidente Ordine ingegneri Salerno) ha approfondito il tema del monitoraggio delle infrastrutture, partendo dalla constatazione che all'inizio di questa attività i dati disponibili sono ben pochi. A Brigante hanno fatto seguito i saluti di Francesco Peduto (presidente Ordine geologi) e l'intervento di Massimiliano Salvemini (esperto M3S Spa) che ha illustrato alcuni strumenti per il monitoraggio delle infrastrutture.

Nicola Colacino (consulente della Fondazione Cni) ha affrontato il sentito tema dell'equo compenso e delle tariffe professionali. Angelo Valsecchi (consigliere segretario Cni), invece, ha illustrato i termini della politica professionale collettiva ad adesione volontaria, uno degli elementi maggiormente qualificanti dell'offerta di servizi agli iscritti all'Ordine. Edoardo Cosenza (presidente Ordine ingegneri Napoli) si è soffermato sul tema delle normazioni volontarie e normativa pre-

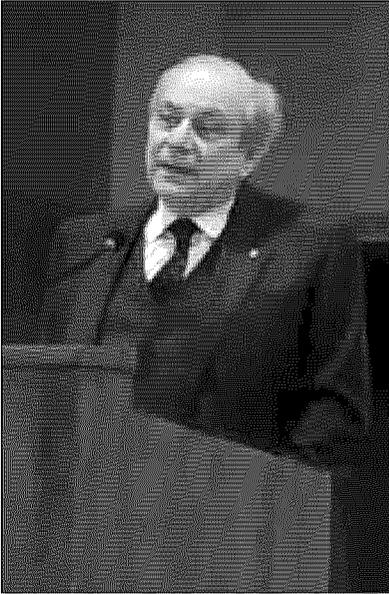
scrittiva. I lavori sono stati chiusi dalle conclusioni di Fulvio Bonavitacola (vice presidente regione Campa-

nia) che ha portato anche i saluti del presidente Vincenzo De Luca. Bonavitacola si è interrogato sullo

stato generale del paese, evidentemente non buono, e la palude normativa.

—© Riproduzione riservata—

*Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI*



Sopra, Armando Zambrano. A destra, Gianluca Semprini e un momento dei lavori del convegno



Infrastrutture

Secondo la Banca Mondiale l'Italia occupa la 21esima posizione al mondo in termini di efficienza del suo settore logistico eppure la qualità delle reti ha un ruolo decisivo sul livello di competitività del Paese

L'Italia in affanno. Infrastrutture al collasso, manutenzioni assenti, opere incompiute e cantieri che non partono: il rilancio dei lavori passa da una profonda riforma dell'impianto normativo

Opere bloccate per 62 miliardi Serve terapia d'urto sulle regole

Marco Morino

Un Paese bloccato. Infrastrutture obsolete o al collasso, manutenzioni assenti, reti inefficienti, opere incompiute, cantieri che non partono, strutture poco sicure e processi lunghi e complessi nelle amministrazioni pubbliche. In Italia, il sistema delle infrastrutture e delle reti fisiche e immateriali (dai trasporti al digitale) vive da anni un periodo di grande difficoltà da cui fatica a riprendersi. Un ritardo che è stato certificato anche dalla Banca Mondiale, secondo la quale l'Italia occupa la 21ª posizione al mondo in termini di efficienza del suo settore logistico e la 12ª tra i paesi dell'Ue.

Opere bloccate

Eppure la qualità delle infrastrutture ha un ruolo decisivo sul livello di competitività di un Paese. A fronte di ciò nel 2018 (ultimo dato disponibile) abbiamo assistito al paradosso del ministero delle Infrastrutture che non ha speso 5,7 miliardi di euro dei fondi in bilancio, il 60% della disponibilità di cassa. Si trattava di risorse che, per la maggior parte, riguardavano infrastrutture pubbliche e logistica e soprattutto gli investimenti stradali dell'Anas. E non è neppure la prima volta. Nel 2017 i fondi non spesi da parte del ministero delle Infrastrutture erano ammontati a poco più di 4 miliardi.

Gabriele Buia, presidente dell'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori edili), stima che in Italia ci siano 749 opere infrastrutturali bloccate per un valore complessivo di 62 miliardi di euro. Di queste, 101 sono grandi opere (importo superiore ai

100 milioni di euro), per un totale di oltre 56 miliardi di euro, mentre 648 sono opere medio-piccole, per un valore di circa 5,5 miliardi di euro. Il risultato è drammatico: 962 mila posti di lavoro in meno e 217 miliardi di euro di mancate ricadute sull'economia. «Nell'elenco c'è di tutto - dice Buia -: scuole, ospedali, strade e anche fondamentali opere di messa in sicurezza come quelle che riguardano il letto del fiume Sarno, noto per la tragica frana di oltre 20 anni fa che causò 160 morti! 220 milioni non utilizzati per un'opera che può salvare vite umane! Cosa stiamo aspettando a intervenire?».

È evidente che c'è qualcosa che

non funziona nella pubblica amministrazione. Lamentando i ritardi nello sblocco delle opere, Buia aggiunge: «Cominciamo ad affrontare le priorità: la lotta alla burocrazia anzi alla burocràzia in stile Soviet. È bene cominciare a chiamarla così perché ormai è un potere a sé, incontrollabile, ingestibile. Una vera e propria dittatura che spoglia il cittadino e le imprese di tutti i propri diritti. Ministeri, cabine di regia, unità e leggi per la semplificazione. Ma senza risultati».

Anche gli industriali del Nord Ovest - rappresentati da Assolombarda, Unione industriale di Torino e Confindustria Genova - denunciano la paralisi: «Il nuovo governo Conte bis, insediatosi nel settembre 2019, a oggi non ha inciso sullo sblocco di opere che erano già state approvate, limitandosi a confermare quelle già avviate in precedenza ed in particolare quelle ricomprese nei grandi corridoi europei (esempio Torino-Lione, Terzo Valico ferroviario dei Giovi, alta velocità Brescia-Verona)».

La replica del governo

Tuttavia, rispondendo nei giorni scorsi in question time al Senato, la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, respinge le critiche: «In appena 162 giorni - dice - sono state sbloccate opere e finanziamenti ad enti locali per opere e trasporti, immediatamente cantierabili, per un valore complessivo di 9,6 miliardi di euro. Cito solo alcuni degli interventi sbloccati: 470 milioni per gli interventi di messa in sicurezza di linee ferroviarie locali, 250 milioni per gli interventi relativi ai ponti del bacino del Po, 250 milioni per il piano straordinari invasi, oltre 500 milioni per la Campogalliano-Sassuolo (un'opera di cui si discuteva da oltre vent'anni), 75 milioni di euro per la salvaguardia della laguna di Venezia, 460 milioni per la statale Telesina, oltre 1,3 miliardi per la statale 106 Jonica».

La crescita che non si sente

Nel 2019, stima ancora l'Ance, gli investimenti in costruzioni sono cresciuti del 2,3% rispetto al 2018. Non si tratta però di un aumento in grado di segnare una vera svolta e di stabilizzare un settore che negli ultimi 11 anni si è ridotto ai minimi storici. Nel 2019 si è verificato il primo segnale positivo (+2,9%) per gli investimenti in opere pubbliche, dopo una caduta iniziata nel 2005. La crescita del 2019, però, è totalmente insufficiente per parlare di uscita dalla crisi per un comparto che ha perso complessivamente dal 2005 al 2019 il 58% degli investimenti.

Il quadro regolatorio

Il rilancio degli investimenti in infrastrutture passa da regole nuove, più semplici e snelle e dalla parteci-

pazione al mercato dei contratti pubblici di investitori privati. «Bisogna partire dal Codice degli appalti - dice Stefania Radoccia, Managing Partner dell'area Tax and Law di EY - e per farlo è necessario promuovere un cambio di paradigma, in cui la logica collaborativa prenda il posto di quella conflittuale e della sfiducia».

«L'attuale impianto normativo - spiega Radoccia - guarda con sfiducia verso gli operatori economici e verso l'attuale classe dirigente pubblica. Le imprese sono percepite più come antagoniste che come risorsa di crescita, e il sistema della pubblica amministrazione è ritenuto non

sempre conforme a svolgere i compiti a esso affidati. Muovendosi in tale direzione qualsiasi scostamento dal dato testuale è vissuto come una violazione o un'irregolarità». Gli esempi virtuosi di Genova o Expo rappresentano un modello di riferimento. In quelle occasioni le figure commissariali hanno agito come veri e propri project manager realizzando grandi opere in modo tempestivo e garantendo i principi di trasparenza, imparzialità ed efficacia. «Si può quindi affermare - dice Radoccia - che tali situazioni hanno dimostrato come è necessario abbandonare l'attuale prospettiva per adottarne una diversa che

renda il commissario, o meglio, il project manager motore dell'azione amministrativa».

Non è allora forse maturo il tempo - si chiede Radoccia - per spingere sull'acceleratore e incoraggiare il rilancio del Codice attraverso un nuovo paradigma in cui a poche norme che tratteggiano i principi generali si accompagna la piena realizzazione della politica infrastrutturale del Paese?

«E così - conclude Radoccia -, con tale mutato approccio, agevolare l'adesione di operatori e investitori privati a partecipare al mercato dei contratti pubblici perché il sistema possa ripartire?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo/1.
Paola De Micheli,
ministro delle
Infrastrutture
e dei Trasporti



Avvocato.
Stefania
Radoccia,
Managing Partner
dell'area Tax
and Law di EY



Governo/2.
Giuseppe
Provenzano,
ministro del Sud
e della Coesione
territoriale



Governo/3.
Riccardo Fraccaro,
sottosegretario
alla presidenza
del Consiglio
dei ministri

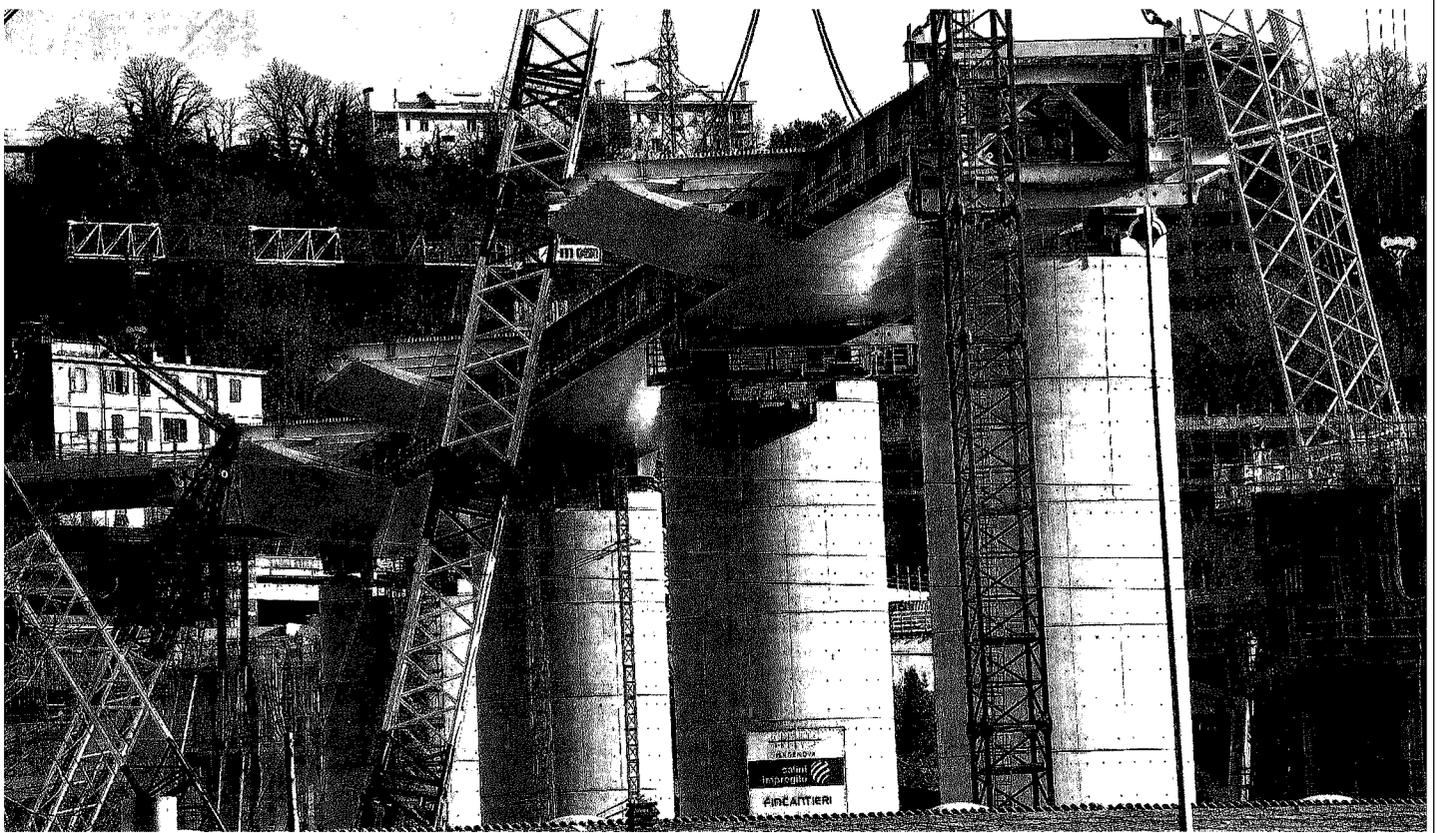
APPUNTAMENTO IL 4-5 MARZO 2020

L'EY Summit a Milano Centrale: focus sui progetti utili al Paese

L'EY Summit sulle infrastrutture "The smarter you build, the better you live" si svolgerà i prossimi 4 e 5 marzo presso la Stazione Centrale di Milano. Investimenti, regolamentazione e innovazione per lavorare e vivere meglio saranno i temi al centro del dibattito. In particolare, la prima giornata sarà dedicata ai trend che ridisegnano il mercato e guidano gli investimenti delle infrastrutture stradali, ferroviarie e marine, interrogandosi sui fondi di investimento. La sostenibilità sarà tra i punti nodali da cui partire per ridisegnare il mercato e guidare i nuovi investimenti, in una società in cui i trend cambieranno radicalmente le nostre città, incidendo sulla progettazione, sulla pianificazione e sulla

realizzazione delle opere civili. Durante la seconda giornata si discuterà su come è possibile accelerare la realizzazione di nuove opere e la trasformazione digitale per aiutare le persone a vivere meglio, affrontando anche il tema delle smart cities e delle regolamentazioni nelle infrastrutture. I motivi dei ritardi infrastrutturali in Italia devono essere analizzati per affrontare diversamente il problema nel presente e nel futuro. Al forum EY parteciperanno, in rappresentanza del governo, Riccardo Fraccaro, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paola De Micheli, ministra delle Infrastrutture e Giuseppe Provenzano, ministro del Sud e della Coesione Territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opera simbolo.

Anche l'ultimo gigante di calcestruzzo è stato terminato. Nel cantiere del nuovo ponte di Genova si sono conclusi i lavori sulla pila 12, uno dei 18 piloni che sorreggeranno l'impalcato di oltre mille metri. L'opera rappresenta un'importante tappa raggiunta nel percorso di costruzione del viadotto



Risultati dell'Osservatorio 2020 della camera con l'autorità anticorruzione e Cresme

Infrastrutture, costi giù del 14%

Riduzione di 44 mld sul 2018 selezionando le priorità

Pagina a cura

DI **ANDREA MASCOLINI**

Delle 25 opere infrastrutturali ritenute prioritarie i costi per gli interventi in fase di progettazione rappresentano il 23%, i lotti con obbligazioni giuridiche vincolanti sono il 68,5%, di cui il 36% sono lavori in corso, il 24,5% lavori ultimati e il restante 8% lotti con contratto. È questo uno dei numerosi dati contenuti nell'Osservatorio del servizio studi della camera, con Cresme e Anac, sulle grandi infrastrutture strategiche e prioritarie, presentato alla commissione ambiente nella seduta del 12 febbraio 2020.

Il rapporto dà conto del monitoraggio al 31 ottobre 2019 e prende in considerazione infrastrutture il cui costo, ammonta a 273 miliardi di euro. Le risorse disponibili per le opere programmate ammontano a 199 miliardi, di cui 155 miliardi per le opere prioritarie e 44 miliardi per le non prioritarie. Complessivamente il contributo pubblico

rappresenta il 78% e quello privato il restante 22%.

La metà circa del costo delle opere prioritarie riguarda interventi in fase di progettazione. I lotti con obbligazioni giuridicamente vincolanti (o.g.v.) rappresentano il 36,5% dei costi di cui il 21% sono lavori in corso, l'11% lavori ultimati e il restante 5% lotti contrattualizzati ma lavori non avviati. Per le 25 opere prioritarie del Def 2015 i costi per gli interventi in fase di progettazione rappresentano il 23%, i lotti con o.g.v. e ultimati il 68,5%, di cui il 36% sono lavori in corso, il 24,5% lavori ultimati e il restante 8% lotti con contratto.

Il costo delle opere monitorate risulta in riduzione di circa 44,210 miliardi (-14%) rispetto al costo complessivo delle opere monitorate al 31 maggio 2018 (317,144 miliardi), ed è il risultato, perseguito in un'ottica di più stringente selezione delle priorità infrastrutturali, dell'azzeramento del costo degli interventi non prioritari in project review o

da sottoporre a progetto di fattibilità e non finanziati, dell'aggiornamento del costo delle altre infrastrutture strategiche e prioritarie monitorate al 31 maggio 2018 nonché dei nuovi interventi e programmi individuati con il Def 2019.

Circa l'80% dei 273 miliardi di costi esaminati (219 miliardi) riguarda le cosiddette opere prioritarie nelle quali sono comprese infrastrutture strategiche già programmate prima del 2017 (120 miliardi) e nuovi programmi e interventi prioritari individuati con gli allegati ai Def 2017 e 2019 (99 miliardi).

Tra le infrastrutture programmate prima del 2017 si distinguono le 25 opere prioritarie del Def 2015 (90,7 miliardi), mentre le nuove priorità riguardano in misura prevalente i «programmi diffusi» per la manutenzione del patrimonio infrastrutturale esistente in ambito ferroviario (circa 50 miliardi per interventi relativi a sicurezza,

ambiente, adeguamento a obblighi di legge, tecnologie per la circolazione e per l'efficientamento) e stradale (circa 23 miliardi per la valorizzazione del patrimonio stradale esistente e per il ripristino e la messa in sicurezza delle infrastrutture a rischio sismico).

Il restante 20% del costo delle infrastrutture programmate, pari a 53,928 miliardi, e invece riconducibile a opere «non prioritarie» ma inserite nella programmazione delle infrastrutture strategiche (11° allegato al Def 2013, approvato con la delibera del Cipe n. 26 del 2014).

Il costo delle infrastrutture strategiche non prioritarie monitorate risulta in riduzione di circa 96,877 miliardi (-64%) rispetto al costo complessivo delle opere monitorate al 31 maggio 2018 (150,805 miliardi). Di questi, 93,242 miliardi sono imputabili all'azzeramento del costo e circa 3,635 miliardi all'aggiornamento del costo o al trasferimento di talune infrastrutture strategiche non prioritarie tra le prioritarie a seguito di project review.

© Riproduzione riservata



Bonus facciate, il Mibact «corregge» le Entrate sulle zone

LA CERTIFICAZIONE

Il documento servirebbe solo se il Comune non ha mai applicato il Dm 1444

Saverio Fossati

La nebbia si va diradando sulla questione delle zone A e B, nelle quali deve trovarsi l'edificio per beneficiare del bonus facciate con la detrazione del 90% delle spese.

Mentre passano i giorni (i pagamenti devono essere effettuati nel 2020) la circolare delle Entrate 2/E del 14 febbraio ha già chiarito molti aspetti importanti (si veda il Sole 24 Ore del 15 e 16 febbraio) ma rimane un aspetto centrale, legato all'ubicazione degli edifici su cui effettuare i lavori. La legge 160/2019 parla infatti delle sole zone A e B indicate nel Dm 1444/68.

Nel concreto, l'individuazione delle zone non sembra semplice, perché nei Piani di governo del territorio o nei Prgc (ma si tratta solo di due sigle tra molte) le denominazioni A e B non esistono più, sostituite a volte da "R" o "AC-R" o altre ancora, dove la lettera R di solito indica la destinazione residenziale di un'area o una zona di riqualificazione. Insomma, a poco a poco che fare con le zone da A a F indicate nel decreto del 1968 è avere un piano regolatore con la zonizzazione da A a F, a quanto risulta al Sole 24 Ore, sembra piuttosto raro.

Il Mibact, con la lettera del Capo di gabinetto Lorenzo Casini (prot. 4961 del 19 febbraio 2020) inviata a una serie di sindaci piemontesi, ha però spiegato che il decreto 1444/68 non imponeva ai Comuni «di applicare meccanicamente la suddivisione in zone e la conseguente denominazione ivi previste. Il decreto, invece, identifica

zone omogenee al fine di stabilire le dotazioni urbanistiche, i limiti di densità edilizia, le altezze e le distanze tra gli edifici».

Per ottenere il beneficio, quindi, basta «che gli edifici si trovino in aree che, indipendentemente dalla loro denominazione, siano riconducibili o comunque equipollenti a quelle A o B descritte dal Dm 1444/68: un'informazione ricavabile proprio come quando le amministrazioni debbono applicare i limiti di densità edilizia (...)».

Quindi, prosegue il Mibact, «è evidente che nella maggior parte dei centri abitati per i cittadini non sarà necessario rivolgersi all'amministrazione locale per sapere in quale zona si trova l'immobile, potendo ricavare agevolmente tale informazione dagli strumenti urbanistici ed edilizi comunali». Anzi, il Mibact si spinge anche più in là, affermando che la certificazione urbanistica, che per la guida delle Entrate (e per la circolare 2/E, pagina 7) è indispensabile per l'assimilazione alle zone A e B della zona in cui sorge l'edificio, va richiesta solo nei casi «verosimilmente limitati, in cui un Comune mai ha adottato un qualsiasi atto che abbia implicato l'applicazione del Dm 1444/68 nel proprio territorio. In tutte le altre ipotesi, infatti, la stessa guida non richiede specifici adempimenti e la ubicazione dell'immobile in area A o B, o equipollente in base agli strumenti urbanistici ed edilizi del Comune, può facilmente essere accertata dai soggetti interessati».

Ogni comune interessato, su richiesta dei cittadini e dei condomini, dovrà quindi fare una ricognizione sul proprio territorio e individuare le «equipollenze» ed eventualmente rilasciare la certificazione urbanistica indicata dalle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALL'ITALCEMENTI

Cemento 4.0 per realizzare gli edifici col metodo 3D

Costa a pag. 8

SVILUPPATO DALL'AZIENDA BERGAMASCA ITALCEMENTI, ORA È PROTAGONISTA ALLA BAUTEC DI BERLINO

Il cemento 4.0 per progettare gli edifici in 3D

Grazie alla nuova tecnologica in 3D printing applicata al comparto cementizio

DI GAETANO COSTA

È il cemento del futuro. Garantisce velocità di realizzazione, flessibilità e sostenibilità economica e ambientale per la progettazione di edifici con le stampanti 3D. Un'assoluta novità nel mondo dell'edilizia che arriva dalla società Italcementi di Bergamo. E che in questi giorni è protagonista alla Bautech di Berlino, la manifestazione internazionale dedicata al settore delle costruzioni.

Il futuro inizia dal passato. La prima cottura del cemento nel forno di Scanzo, storica sede bergamasca di Italcementi, è avvenuta l'8 febbraio del 1864. Ora, 156 anni dopo, ecco la rivoluzione tecnologica del 3D printing applicato al comparto cementizio. Sinora la tecnica della stampa tridimensionale è stata applicata a materiali come polimeri, metallo e argilla. Consiste nel depositare strati successivi di materiale sotto controllo computerizzato per realizzare un modello progettato da uno specifico software 3D.

Italcementi, nel 2015, ha cominciato a studiare la tecnologia

di stampa 3D nel settore del cemento nei laboratori di ricerca e innovazione di Bergamo. Il risultato è sotto gli occhi dei visitatori della fiera che si concluderà oggi nella capitale della Germania. Lì dove l'azienda italiana, insieme con Pieri, uno dei maggiori produttori mondiali di casseforme e ponteggi, ha realizzato ogni giorno una stanza di 16 metri quadrati a dimostrazione delle potenzialità della nuova soluzione.

«Italcementi, grazie alla profonda conoscenza del cemento e all'attività di ricerca, è in grado di offrire ai progettisti un prodotto di qualità per costruire le case utilizzando le grandi stampanti 3D», ha spiegato il direttore Innovazione dell'azienda, Enrico Borgarello. «È una soluzione che si sposa con le nuove tecnologie del costruire, basata sulla combinazione dei tradizionali materiali per le costruzioni, come il cemento, con le nuove frontiere aperte dalla tecnologia digitale».

Il formulato cementizio sviluppato da Italcementi, adattabile per le diverse tecnologie di stampa, ha le caratteristiche necessarie per essere miscelato, trasportato con una pompa da cantiere e posato da una macchina di stampa.

Il primo e i successivi strati depositati, autosostenendosi durante il processo di stampa, vengono posizionati uno sopra l'altro. La cosiddetta stampa additiva.

«I laboratori di ricerca di Italcementi, che hanno sviluppato il know-how e le competenze tecniche, sono dotati delle attrezzature e di una stampante che permette di realizzare elementi in scala reale, con le quali si sono condotti e si conducono studi sulla tecnologia, il processo e le formulazioni cementizie adatte per la stampa 3D a estrusione», si legge sul sito dell'azienda bergamasca. «Nel corso della ricerca si sono unite nel team di lavoro figure professionali diverse: ingegneri, chimici dei materiali, architetti, tecnici e ricercatori di laboratorio per un totale di circa 15 persone per oltre 15 mila ore di ricerca».

«L'utilizzo della stampa 3D», si legge ancora sul portale, «porta verso una nuova cultura del costruire sostenibile, un sistema di progettazione e realizzazione basato sulle tecnologie digitali che coinvolge gli studi di architettura e di progettazione, le imprese di costruzioni, le maestranze, i centri di ricerca e le università».

© Riproduzione riservata



L'IPOTESI SUL TAVOLO IN QUESTE ORE

Aspi in un nuovo fondo con F2i L'ultima via per uscire dall'impasse

**Atlantia pronta a conferire la società in un veicolo
 Il nodo politico resta il prezzo**

Marigia Mangano

Trasformare Atlantia da azionista a semplice quotista di un nuovo fondo, gestito da un soggetto terzo, in cui far confluire Autostrade per l'Italia insieme ad altri asset.

Sarebbe questa la strada che, secondo indiscrezioni, advisor e banche d'affari stanno studiando per presentare al Governo una soluzione capace di scongiurare la strada della revoca. Il piano, che vede coinvolte alcune banche d'affari di primo piano tra cui Jp Morgan e Goldman Sachs, punta alla creazione di un fondo nuovo di zecca in cui il gruppo controllato dalla famiglia Benetton conferirebbe il controllo della partecipata Aspi. Contestualmente anche F2i trasferirebbe al nuovo contenitore una serie di asset infrastrutturali, partendo dagli asset aeroportuali fino alle quote già in suo possesso in tratte autostradali, in cambio di quote del nuovo fondo infrastrutturale.

L'ipotesi di un "fondo Aspi", secondo quanto si apprende, sarebbe al momento quella che raccoglierebbe più gradimento negli ambienti finanziari e politici e nelle ultime settimane avrebbe preso più consistenza in quanto capace di fornire una soluzione concreta alla prima condizione che la politica, partendo dai 5 Stelle, ha posto per evitare la revoca della concessioni: l'impegno di Atlantia e della famiglia Benetton a uscire definitivamente di scena.

Nel dettaglio, il piano "fondo Aspi", si osserva, sarebbe a costo zero per lo Stato. Ma è solo uno

dei punti di forza, secondo alcune fonti, che potrebbero in qualche modo tentare di ammorbidire le posizioni del Governo Conte.

Il primo, evidentemente, è l'uscita effettiva di Atlantia dalla gestione di Aspi. Separare i destini di Autostrade per l'Italia da Atlantia è stato uno dei principali terreni di scontro con la politica subito dopo la tragedia del Ponte Morandi. Sul tavolo diverse soluzioni sono state via via prese in considerazione, ma l'unica che avrebbe di fatto raggiunto l'obiettivo era rappresentata dalla scissione di Aspi dalla stessa Atlantia. Portare direttamente sotto Edizione la partecipazione della società delle concessioni aveva il vantaggio di poter avviare, in seconda battuta, la procedura per

88%

LA QUOTA DI ATLANTIA

Nel capitale di Autostrade per l'Italia: soci di minoranza sono Allianz e Silk Road Fund

l'ingresso di investitori istituzionali come F2i o Cdp, capaci di ridimensionare fino a un progressivo disimpegno la famiglia di Ponzano Veneto dal business delle autostrade in Italia. Tuttavia lo schema dello scorporo, secondo alcuni osservatori gradito alla Cdp, ha presentato fin da subito alcune problematiche finanziarie. L'operazione, infatti, avrebbe potuto prendere forma in tempi troppo lunghi, almeno due anni, che non si conciliavano con i tempi stretti dell'accordo politico su cui si sta lavorando.

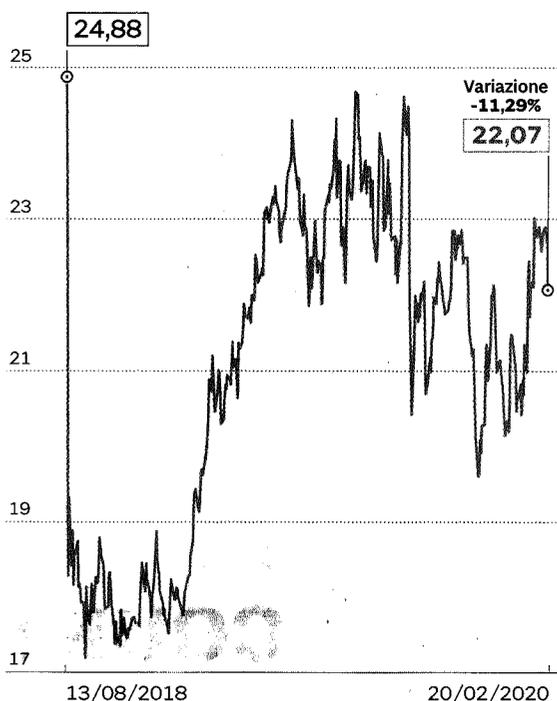
Il secondo punto di forza di questo schema è che non ci sarebbero "padroni" di Aspi, ma gestori che comunque non coinciderebbero con Atlantia. Senza contare che finanziariamente la strada sarebbe più agevole rispetto allo scorporo e per lo Stato non comporterebbe alcun esborso.

È evidente, però, che l'intero castello cade automaticamente se non si raggiunge un accordo con la politica, forte dell'arma della revoca prevista nel Milleproroghe che ha incassato la fiducia alla Camera mercoledì scorso. Creare un nuovo fondo con gli asset di Atlantia e F2i presuppone una valutazione di Aspi congrua che non sconti il pesante rischio della revoca: è questo il passaggio in cui la trattativa politica e quella economica, per ora due rette parallele, dovranno prima o poi incontrarsi per raggiungere un esito definitivo.

La partita, dunque, sarà evidentemente decisa a livello di Governo. E presuppone come punto chiave che la concessione venga mantenuta in capo ad Aspi, con la garanzia che la controllata autostradale non faccia più capo alla lunga catena societaria che fa capo a Edizione.

Atlantia in Borsa

Performance del titolo dal crollo del Ponte Morandi



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stati generali Misiani (Mef): «Pronti a un patto con i commercialisti per una riforma fiscale organica ed equa»

Il vice ministro sollecita la collaborazione dei professionisti. Il presidente del Cndcec Massimo Miani: la riforma si «concentri» sulla classe media, quella con redditi tra i 28mila e i 55mila euro.

Ivan Cimmarusti — a pag. 24



«Un patto con i commercialisti per una riforma fiscale organica»

PROFESSIONI

Il vice ministro Misiani agli Stati generali dei commercialisti

Il presidente Cndcec Miani: riforma dell'Irpef sui redditi tra 28 e 55mila euro

Ivan Cimmarusti

Il «patto per la riforma Irpef» proposto dal vice ministro dell'Economia Antonio Misiani è stato accolto con tiepido entusiasmo dai commercialisti e dagli esperti contabili. Anche perché probabilmente sono altri i temi fiscali più a cuore. Ma un primo passo ritiene il presidente del Cndcec Massimo Miani — è sicuramente un'adeguata riforma dell'imposta, che si «concentri» sulla classe media, quella con redditi tra i 28mila e i 55mila euro.

La categoria chiede di essere ascoltata sui temi fiscali. Un'esigenza che è emersa durante l'evento annuale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, svoltosi a Roma al palazzo congressi della Nuvola, progettata dall'architetto Massimiliano Fuksas.

Il grande assente è stato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Sostituito per l'occasione da Misiani, che ha affrontato l'attenta platea composta da professionisti giunti dagli Ordini di tutta Italia, su riforma dell'Irpef («ci occuperemo di aliquote, scaglioni e tax expenditure»), appunto, che deve guardare anche alle esigenze della classe media, e un «tagliando» principalmente dell'agenzia dell'Entrate («dopo 20 anni — ha detto — serve una riforma»).

Sono seguiti gli interventi di Irene Tinagli, presidente della Commissione economia del parlamento europeo, di Giorgia Meloni, dell'ex sottosegretario leghista Massimo Bitonci e della presidente della Commissione banche, la pentastellata Carla Ruocco.

Misiani ha voluto assicurare che «noi la riforma fiscale la decidiamo con voi». Una proposta che giunge direttamente «dal ministro Gualtieri — ha detto — per un patto con i commercialisti». Il vice ministro ha spiegato che si tratta di un «confronto fondamentale» con una categoria «sul campo ogni giorno ad assistere i contribuenti».

Le proposte non mancano: il presidente Miani ha spiegato che «la riforma dell'Irpef» si dovrebbe «concentrare anzitutto sui redditi tra 28.000 e

55.000 euro», la cosiddetta classe media, «per i quali l'aliquota marginale Irpef è del 38%». Miani ne è convinto: «L'attuale curva della progressività, per il ceto medio, è semplicemente espropriativa». Tuttavia ha voluto precisare che «il problema della curva della progressività Irpef non sono le aliquote, sono gli scaglioni. Aliquote del 38%, 41% e 43% non rappresentano di per se stesse uno scandalo. Lo scan-



COMMERCIALISTI
 Ieri a Roma gli Stati generali della categoria. Nella foto il presidente del Cndcec Massimo Miani

dalo è che comincino ad applicarsi da 28mila euro, 55mila e 75mila». C'è da dire che l'aiuto alla classe media è stato assicurato dallo stesso vice ministro, il quale ritiene che «il tema più importante sia il peso sul terzo scaglione da 28mila a 55mila euro». Spiega, infatti, che quello dell'Irpef sia un «tema da affrontare», assieme allo «sfoltimento e alla razionalizzazione delle agevolazioni fiscali» e al «coordinamento della riforma con il taglio del cuneo fiscale».

Altro aspetto d'interesse per Miani riguarda gli obblighi antiriciclaggio. Il presidente ha spiegato che i commercialisti «vigileranno, se necessario con interpellanze parlamentari, per verificare che i criteri di selezione per effettuare i controlli a campione su questa materia, relativamente alla platea dei soggetti che forniscono consulenza in materia contabile, fiscale ed economica, non si risolva in una estrazione di nominativi dagli albi dei commercialisti, tralasciando la giungla di società, associazioni e partite Iva individuali che presta i medesimi servizi». Miani ha puntualizzato che «le istituzioni sanno perfettamente che nell'Ordine dei commercialisti e attraverso l'Ordine, troveranno quella chiarezza e trasparenza di informazioni che consentirà loro di ottenere risposta a ciascuna domanda. Fuori dall'Ordine, c'è il disordine». Il riferimento è «alle decine di nuove associazioni» che «offrono consulenza in materiale fiscale ma che non sono iscritte all'Ordine». Per le irregolarità di «questi soggetti — conclude — si interviene solo in fase repressiva. Per il resto ci si concentra su coloro che, come i commercialisti, sono agevolmente individuabili perché facilmente «tracciabili»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OMAGGIO

Plauso ai simboli della legalità

Un lungo applauso con ovazione ha preceduto l'ingresso sul palco di due simboli di legalità per la categoria dei commercialisti: Ludovica Passarelli, figlia del commercialista ed ex presidente dell'Ordine di Castrovillari (Cosenza) Liberato Passarelli, ucciso dalla criminalità nell'espletamento delle sue funzioni di curatore fallimentare; e l'ex sindaco di Rizziconi (Reggio Calabria), il commercialista Antonino Bartuccio. Entrambi hanno ricordato la necessità di un impegno nel contrastare i fenomeni criminali, soprattutto quando ci sia un tentativo di "inquinare" le attività professionali. Bartuccio, che per il suo impegno contro la 'ndrangheta ha già ricevuto il plauso del procuratore antimafia Federico Cafiero De Raho, ha voluto dire che «l'impegno contro le mafie per me è normalità, non deve essere visto come speciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAVOLE ROTONDE

Azione concordata per un ritorno alle tariffe minime

Boccia: Confindustria e Ordini, corpi intermedi cardini della Repubblica

Maria Carla De Cesari

La prima volta di un presidente di Confindustria alle assise dei dottori commercialisti si consuma alla Nuvola di Fuksas, a Roma. Vincenzo Boccia parte dalle similitudini: 110mila gli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti, 160mila gli aderenti a Confindustria, il 90% dei quali con meno di 100 addetti. Confindustria e Ordini dei dottori commercialisti accomunati dall'essere corpi intermedi che rappresentano il valore del lavoro: «Il cardine della Repubblica - ha scandito Boccia - nonostante le distrazioni della politica, incapace o disinteressata dal fare scelte strutturali di politica industriale. Eppure il lavoro è fattore di coesione sociale». Commercialisti e imprenditori hanno un altro elemento in comune, «la

fabbrica, là dove si incontrano innovazione, conoscenza, impegno e sacrificio». Boccia ha esortato i professionisti a coltivare competenze strategiche, per esercitarle a fianco degli imprenditori, insieme con gli adempimenti quotidiani. Infine, ha ricordato il dossier sulla semplificazioni fiscali elaborato da Confindustria e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti nei mesi scorsi, solo in parte accolto dal legislatore, e che ancora oggi rappresenta un punto di partenza per un fisco meno oneroso.

I quattro tavoli tematici sulla professione, che nel pomeriggio hanno visto il confronto tra Consiglio nazionale, Ordini e rappresentanti dei sindacati dei commercialisti, sono partiti proprio dal Fisco. Tra le proposte condivise: l'Irap trasformata in addizionale Ires e la possibilità per le Stp di minori dimensioni di optare per il regime di cassa.

Sulla nuove attività sindacati, Ordini e Consiglio nazionale sono

convinti di percorrere la strada delle asseverazioni, per esempio dei business plan bancari, con un valore premiale per il cliente. I commercialisti scommettono su attività di interesse pubblico, con una responsabilità ben determinata: nel caso del collegio sindacale si punta a un multiplo del compenso. La richiesta è, d'altro canto, un ritorno alle tariffe minime, con un'azione concordata con le altre professioni.

Il capitolo specializzazioni è invece ancora aperto ed è quello più insidioso per il presidente del Consiglio nazionale Massimo Miani. Il problema è costituito dalle attività specialistiche, che secondo alcuni non possono coincidere con le attuali competenze. Anche i canali di accesso, comprovata esperienza o corsi presso le Scuole di alta formazione degli Ordini (Saf), in convenzione con le università, vanno articolati con equilibrio. Anche perché non si può dare per scontata la qualità del prodotto formativo delle Saf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento del presidente Cndcec Miani agli stati generali della categoria ieri a Roma

Fuori dall'ordine è il disordine

Commercialisti presidio di legalità, stop ai pifferai magici

DI SIMONA D'ALESSIO

Il commercialista? È, «nel 99% dei casi» colui che «le fa pagare le tasse» al cliente («il giusto, possibilmente il minimo»), sempre avvisandolo che «errori, dimenticanze, facilonerie e trascuratezze potrebbero, altrimenti, costargli caro in termini di sanzioni di lì a due, o tre anni». E, perciò, se da un lato è «grave» che a cadere in certi «luoghi comuni» siano esponenti politici e istituzionali (e il riferimento è al deputato di Iv Luigi Marattin), nonché imprenditori che godono di visibilità mediatica (Gian Luca Brambilla), dall'altro vi sono coloro che, invece che rivolgersi a

professionisti «seri», preferiscono farsi incantare da «pifferai magici», ossia da chi pratica l'escapologia (l'arte del prestigiatore di sapersi liberare da costrizioni di ogni genere, ndr) in campo fiscale. È stato il presidente nazionale della categoria Massimo Miani a tracciare l'«identikit» della quasi totalità dei suoi colleghi dal palco degli Stati generali della categoria, che si sono tenuti ieri, nella capitale: si tratta, ha scandito, di circa 120 mila professionisti «organizzati in un ordine, soggetto alla vigilanza del ministero della giustizia, che verifica e controlla i numerosi obblighi deontologici, formativi, assicurativi che gravano sugli iscritti nell'ottica

della tutela di chi si avvale delle nostre prestazioni». E, in tempi in cui viene esaltata la necessità della trasparenza dei pagamenti (con «la politica così attenta nel prediligere» gli strumenti per finalizzare le transazioni, per la «tutela della legalità fiscale»), il vertice dei commercialisti ha messo in luce come chi agisce nel «recinto» ordinistico ed è, pertanto, «tracciato», dovrebbe ricevere altrettanta considerazione istituzionale. «Fuori dall'Ordine, è il disOrdine», è stata la battuta con cui Miani ha riassunto la condizione di una categoria che fa i conti col proliferare di soggetti che offrono consulenza in materie tributarie o, in generale,

economiche, non iscritti agli Ordini, bensì in decine di associazioni «con nuove sigle che spuntano ogni giorno». Quanto, infine, all'ipotesi di riforma dell'Irpef, che dovrebbe essere contraddistinta da un'«equità» del prelievo a carico delle diverse tipologie di lavoratori (dipendenti e autonomi), il presidente ha trovato un'apertura di credito da parte del viceministro dell'economia Antonio Misianni: è opportuno mettersi ad un tavolo, per rivedere l'intero impianto, «discutendo anche coi commercialisti», nonché cominciando a sfoltire «la giungla delle agevolazioni». E facendo (pure) il «tagliando» alle Agenzie fiscali.

© Riproduzione riservata



LO SCENARIO PER L'ECONOMIA

Il salto della crescita è improbabile (e ormai lo dice anche Gentiloni)

Dino Pesole — a pag. 3



Paolo Gentiloni

L'ANALISI

Con il mancato rimbalzo crescita 2020 dimezzata

Dino Pesole

Il timore di una stagnazione prolungata, se non addirittura di una possibile, nuova recessione si va consolidando per trasformarsi in una quasi certezza. Se non vi sarà — come paventa il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni — quel “rimbalzo” nel primo trimestre del 2020 di cui ha parlato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il Governo dovrà rivedere al ribasso le stime di crescita che saranno inserite nel Documento di economia e finanza in arrivo entro il 10 aprile. Lo 0,6% previsto a settembre dalla “Nadef” non pare più raggiungibile. Si va verso il sostanziale dimezzamento delle previsioni per l'anno in corso, peraltro in linea con le stime di consenso che vanno definendosi in sede internazionale. E potrebbe andare anche peggio, come prevede l'Ufficio parlamentare di bilancio che non si spinge oltre lo 0,2%, dunque lo stesso risultato atteso per il 2019. Una stima che ancora non incorpora l'effetto recessivo dell'epidemia da coronavirus esplosa in Cina. Il conteggio è in via di definizione, come del resto già sta avvenendo su scala globale. Dalla Banca d'Italia emerge un quadro non proprio incoraggiante, anticipato dal governatore Ignazio Visco nel corso del suo intervento dell'8 febbraio scorso al Forex. Sulle precedenti stime di Via Nazionale, che indicavano per quest'anno una crescita dello 0,5%, «gravano rilevanti rischi al ribasso». La battuta di arresto della produzione industriale nel 2019, pari al -4,3% su base annua, con il Pil inchiodato di

poco al di sopra dello zero, ha inevitabilmente avuto un effetto di trascinarsi sul 2020. Con la revisione al ribasso delle stime di crescita, che peraltro nel quadro tendenziale viaggiavano già allo 0,4% (ma incorporavano l'aumento dell'Iva per 23,1 miliardi), dovrà essere aggiornato l'intero quadro delle variabili di finanza pubblica. Il deficit attualmente al 2,2% del Pil dovrà essere rivisto al rialzo, e anche la previsione di un debito al 135,2% del Pil subirà dei ritocchi. Il problema è che con il peggioramento del ciclo economico si riducono i già esigui margini a disposizione della prossima legge di Bilancio. Si potrà — è vero — invocare la flessibilità prevista dalle regole europee in caso di prolungate fasi di rallentamento dell'economia, ma non si tratterà di spazi sufficienti a onorare due impegni già previsti nei programmi del governo: la neutralizzazione delle clausole Iva e accise del 2021 per altri 20 miliardi e il finanziamento della riforma fiscale, che dovrebbe partire proprio il prossimo anno. Difficile prevedere se il “Piano nazionale di emergenza per la crescita” annunciato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, riuscirà a invertire il trend, o quanto meno a contenere gli effetti del drastico rallentamento del ciclo economico. La situazione di incertezza che domina sul versante internazionale e interno ha già prodotto una sostanziale stasi delle aspettative. La Cina rischia di lasciare sul campo fino a un punto di Pil, con effetti a cascata sull'intera economia mondiale. È quindi probabile che in

autunno, per mantenere la stima del deficit nei dintorni del 2,2%, occorrerà intervenire sui saldi e le stime preliminari parlano al momento di almeno 2/3 miliardi. Si potrà certo contare sui risparmi attesi dal calo dello spread e sul buon andamento delle entrate, spinte dalla fatturazione elettronica, ma il conto finale non apre grandi spazi per politiche di bilancio espansive. Su tutto pesa peraltro la variabile politica, che potrebbe anche causare una nuova impennata dello spread in caso di accelerazione della crisi con Italia Viva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Gentiloni. Il commissario Ue all'Economia: «Il rimbalzo delle economie italiana, francese e tedesca atteso dopo il rallentamento di fine 2019 è ora incerto per gli effetti del coronavirus»



UNIVERSITÀ

QUANDO VALUTARE LA RICERCA DIVENTA SCHIZOFRENICO

di **Dario Braga**

Il nostro sistema universitario è integrato nella vasta rete delle università importanti del mondo con le quali riusciamo spesso a confrontarci alla pari. È quindi normale che anche i nostri ricercatori e i nostri dipartimenti universitari siano soggetti, come negli altri Paesi, a una costante valutazione dell'attività di ricerca.

La valutazione è un po' una "croce" che accomuna tutti i ricercatori, tant'è che modi e tempi e conseguenze delle procedure di valutazione sono spesso materia per *small talk* e confronti a *meeting* e *workshop*. Nessun universitario in nessun Paese ama il proprio sistema di valutazione. In fondo è normale. Nessuno studente ama gli esami o i test, nessun lavoratore impazzisce per l'*assessment di performance*, ecc. Non sorprende quindi che l'Agenzia nazionale per la valutazione della università e della ricerca (Anvur) non sia mai stata molto amata. Eppure ci stavamo abituando, non senza problemi, alle complessità delle valutazioni periodiche, e qualche risultato positivo, nell'indirizzo della produzione scientifica e nell'utilizzo delle risorse del ministero e degli Atenei, si cominciava a intravedere.

Gli spazi di miglioramento erano comunque ampi. Il nuovo bando di Valutazione della qualità della ricerca (Vqr) sembra, tuttavia, aver scelto la strada dell'autodemolizione. La nuova Vqr contiene aspetti surreali, alcuni dei quali evidenziati anche dal Consiglio nazionale universitario: si va dagli stravaganti criteri sulla numerosità e sulla posizione in lista degli autori, alla forzatura un tantino ideologica e retroattiva sulle pubblicazioni in *open access*, all'introduzione del concetto di produzione scientifica dipartimentale – che consente di fatto di nascondere l'esistenza di ricercatori improduttivi – per finire con requisiti meno rigorosi e con sorteggi per entrare a fare parte dei gruppi di valutatori. Brutti segnali. Le risposte di Anvur alle critiche del Cnu non fanno ben sperare.

Tuttavia non è sulle critiche alla Vqr che mi voglio soffermare. Qui vorrei invece riflettere sui presupposti di un corretto esercizio di valutazione e quindi sulle ragioni di questa "evoluzione" del modello Vqr. Ricordo che la valutazione ha un fortissimo valore di indirizzo sul lavoro dei ricercatori, ma non si possono indicare direzioni senza chiedersi se le strade sono percorribili.

Ai ricercatori viene chiesto di pubblicare per fare carriera (si pensi alla Asn). Le pubblicazioni sono anche il

modo per essere apprezzati in Italia e all'estero e per ottenere finanziamenti dagli stessi Atenei e dalla Ue.

Tuttavia per fare ricerca servono soldi. È banale: le idee non bastano. Tutte le statistiche, anche le più generose, continuano a restituirci l'immagine di un sistema ampiamente sottofinanziato. L'investimento complessivo in edilizia, strumentazioni, supporto alla ricerca è tra i più bassi d'Europa. Tutte cose che sappiamo. Interi gruppi di ricercatori e intere aree, soprattutto della ricerca di base, sono assolutamente privi di risorse per portare avanti le loro ricerche. D'altra parte avere contratti di ricerca industriale vuol dire districarsi tra regolamenti (proprietà intellettuale, anti corruzione, anti riciclaggio) e meccanismi autorizzativi e vincoli di spesa che finiscono per agire da deterrente, *in primis* per le aziende. Anche spendere è difficile: acquistare materiali è complesso anche per acquisti di entità ridicola, né si può comprare *online*, o pagare con carte di credito. Abbiamo una burocrazia soffocante che rallenta ogni processo operando nella logica – tutta italiana – della "presunzione del dolo" (regole messe in atto non per consentire lo svolgimento di una azione, ma per prevenire tutti i possibili comportamenti opportunistici e/o illeciti).

Altra buzzword della valutazione è "internazionalizzazione", ma avere studenti, PhD o postdoc stranieri è un'impresa, soprattutto perché l'Italia attrae principalmente dall'est e dal sud del mondo. Per questi studenti e ricercatori è difficile trovare alloggio, molto complesso ottenere i permessi di soggiorno anche se si arriva con un regolare programmi di studio e magari con risorse proprie o del Paese di origine. Sono problemi che impediscono quella circolazione di ricercatori internazionali che invece vede i nostri giovani tra i più presenti all'estero.

Tutto questo concorre al disallineamento tra mondo reale e mondo immaginato dagli esercizi di valutazione. Una vera schizofrenia. Cosa andrebbe fatto? L'ovvio: portare il nostro sistema della ricerca al livello dei Paesi sviluppati con i quali ci troviamo a competere (si pensi agli annuali *ranking* internazionali) con l'obiettivo di produrre più risultati e migliori e, grazie a questi, acquisire altre risorse dall'Europa. Un volano positivo. C'è invece il sospetto che la nuova Vqr non sia solo più confusa (e foriera di contenziosi), ma anche che affronti il problema esattamente dalla parte opposta, allentando i requisiti della valutazione e complicandone la applicazione. L'università e la ricerca hanno bisogno di meno burocrazia e di più risorse. Certamente non di gare al ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina

di Federica Cavadini

Resta, nuovo capo dei Rettori: troppi vincoli per i nostri atenei

Guida il Politecnico di Milano: per essere competitivi servono fondi e flessibilità

Alla guida della Conferenza dei rettori il posto lasciato libero da Gaetano Manfredi dopo la nomina a ministro va a Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano. Nel giorno dell'elezione parla di «sfide» («la principale è una politica unitaria in un sistema con grandi differenze»), ricorda le «priorità» («inderogabile l'aumento del finanziamento») e definisce l'urgenza (« presenteremo proposte concrete nei prossimi mesi»). Professore di ingegneria meccanica e brevettatore, 51 anni, Resta dal 2017 guida un ateneo statale da 40 mila studenti (oltre seimila internazionali). E sottolinea subito che «il compito del presidente Crui è rappresentare le varie sensi-

bilità che la compongono».

Ricorda il contesto e il sotto-finanziamento per ricerca e università: «Nella situazione attuale ha un ruolo centrale. Abbiamo assistito increduli alla mancanza di attenzione da parte della politica». E aggiunge: «È richiesta una maggior dose di responsabilità, al sistema universitario e alla politica». Servono più risorse e fra gli obiettivi c'è «il posizionamento internazionale: per frenare le fughe di studenti e ricercatori». E «regole certe, stabilità del quadro normativo». E «semplificazione».

Ai rettori degli oltre ottanta atenei nella Crui, Resta ha presentato il programma per i primi 100 giorni. «Ci sono le

scadenze legate alla ricerca, la nuova tornata di valutazione con le prossime linee guida e serve un confronto sui criteri — spiega —. E occorre una riflessione sull'Agenzia nazionale della ricerca».

E c'è l'impegno per l'edilizia scolastica: «Ma si devono stabilizzare gli investimenti. Serve un modello nuovo, pianificazione di lungo periodo, per adeguare le nostre università agli standard internazionali». Sul confronto con l'Europa il presidente Crui ricorda che «le università italiane sono allineate con gli altri atenei sui risultati ma non sulle risorse». Ed è un punto centrale: «È la preoccupazione maggiore, servono per gli stipendi di docenti e personale, per il

diritto allo studio, per reclutare studenti e ricercatori». Come la flessibilità: «Troppi vincoli, così è difficile competere sui fondi europei per la ricerca, è complicato il reclutamento».

Punto di partenza è una Crui che passi dai «pareri alle proposte». E «coesa», dice Resta (eletto con il 60% dei voti). «Abbiamo un sistema con grandi differenze, ci sono atenei che hanno difficoltà di sopravvivenza pur essendo l'unica realtà di crescita di territori in difficoltà e altri che competono a livello internazionale e devono poter correre. La sfida più grande è una politica unitaria».

E tempi brevi: «Saremo tempestivi. La nomina del ministro Manfredi è un segnale positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica disattenta
«Abbiamo assistito increduli alla mancanza di attenzione da parte della politica»

Chi è



● Il professor Ferruccio Resta, 51 anni, si è laureato in Ingegneria Meccanica presso il Politecnico di Milano, dove insegna Meccanica applicata alle macchine dal 2004

● È rettore del Politecnico di Milano dal 2017 e adesso è stato nominato presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane (Crui)



FOLLIE FISCALI

La riforma del catasto la faranno direttamente i contribuenti

a pag. 28

Una riforma del catasto affidata ai contribuenti

Un cassetto degli immobili che saranno censiti secondo il criterio del metro quadro con una revisione dell'attuale meccanismo della rendita e agevolazioni agli edifici verdi e i dati saranno comunicati dai contribuenti in un censimento dei fabbricati. È quello che getta sul tavolo l'anagrafe di vigilanza tributaria con il documento conclusivo di indagine sulla fiscalità immobiliare, approvato ieri.

L'obiettivo che emerge è quello di una anagrafe immobiliare integrata che consenta il dialogo dei database immobiliari dell'Agenzia delle entrate, nati e gestiti storicamente in forma separata, in particolar modo quello oggettivo relativo agli immobili e quello soggettivo, relativo ai titolari dei diritti reali.

Nel progetto e ipotesi di riforma l'accesso potrebbe essere esteso anche ai notai e a tutte le professioni tecniche abilitate alla gestione dei servizi catastali per facilitare l'aggiornamento dinamico dei dati. Ma non finisce qui per avere un contesto aggiornato la commissione propone un censimento a cura del cittadino. «Il cittadino sarebbe invitato», si legge nel documento, «attraverso strumentazioni informatiche e di facile uso, a una raccolta dei dati mancanti o errati relativi alle proprie proprietà, asseverati da un tecnico professionista, accreditato dall'Agenzia delle entrate».

Sarebbe dunque a cura del contribuente in prima persona l'aggiornamento dei dati riferiti alla superficie in metri quadrati, alle caratteristiche posizionali ed edilizie, alla titolarità, alla presenza di titoli abilitativi delle unità immobiliari. Il passaggio per un catasto 4.0 è quello del metro quadrato catastale, del superare il livello statistico della rendita e una stima diretta per particolari tipologie di immobili come ad esempio i capannoni. Definire, infine, un concetto di dinamicità della rendita che possa variare in ragione di situazioni puntuali che determinino una variazione del valore reale dell'immobile che agevoli e strizzi l'occhio al risparmio energetico e verde.

Nelle conclusioni del lungo lavoro la commissione sottolinea come l'ultima riforma del sistema risalga al 1939 e che vi è una visione comune sulla obsolescenza del sistema estimativo catastale solo in parte toccato dalla riforma del 1989 degli estimi del catasto edilizio urbano.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



SPAZIO PROFESSIONISTI

LAZIO, PROGETTI DI INNOVAZIONE DIGITALE

Il bando ha l'obiettivo di rafforzare la competitività del sistema produttivo del territorio, promuovendo progetti di innovazione digitale riguardanti l'introduzione di tecnologie digitali e di soluzioni Ict che sostengano la trasformazione aziendale di processo e di prodotto, in coerenza con l'Agenda digitale europea, con la Strategia nazionale per la crescita digitale, con l'Agenda digitale Lazio e con le priorità della Smart Specialization Strategy (S3).

Chi partecipa al bando dovrà

proporre l'adozione di una o più soluzioni tecnologiche o sistemi digitali, che introducano innovazioni nei processi produttivi, logistici, organizzativi e commerciali come: digital marketing, e-commerce, prenotazione e pagamento, sistemi self scanning e self checkout, stampa 3D, Internet of things, logistica, amministrazione e sicurezza digitale, sistemi integrati e altre soluzioni e sistemi basati su tecnologie coerenti con i paradigmi di Industria 4.0.

a cura di **Confprofessioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANDO

PROGRAMMA

POR FESR 2014-2020

TITOLO

Contributo per il sostegno dei processi di digitalizzazione delle imprese del Lazio

ISTITUZIONE RESPONSABILE

Regione Lazio e Lazioinnova

SCADENZA

Presentazione delle domande a sportello tramite PEC dalle ore 12:00 del 04/03/2020 e fino alle ore 18:00 del 21/04/2020, previa finalizzazione del formulario relativo al singolo progetto, tramite la piattaforma GeCoWEB, aperta dalle ore 12:00 del 05/02/2020 e fino alle ore 12:00 del 21/04/2020

DOTAZIONE FINANZIARIA

5.000.000 €. Prevista una riserva di 2.000.000 € per progetti presentati in aggregazione temporanea per massimo 30 giorni dalla pubblicazione dell'avviso

DIMENSIONE CONTRIBUTO

Aiuto concesso in regime De Minimis, sotto forma di contributo a fondo perduto nella misura del 40% dell'importo complessivo del progetto ammesso. Massimo 200.000 € per ciascuna MPMI

BENEFICIARI

MPMI, inclusi i liberi professionisti, con sede operativa nel territorio della Regione Lazio, in forma singola o tramite aggregazione temporanea (massimo 6 MPMI).

NOTE

I richiedenti devono avere la capacità amministrativa, finanziaria e operativa necessaria a completare il progetto, ovvero avere il fatturato pari ad almeno 5 volte il valore del progetto non coperto dal contributo. In alternativa, la capacità amministrativa finanziaria e operativa sarà verificata con riferimento al patrimonio netto

